

◆ **Il segretario della Quercia:**  
«L'uso della pena di morte  
è disumano e terribile»

◆ **La madre del condannato**  
«Mio figlio chiede solo di  
dimostrare la propria innocenza»

## Veltroni: «Stop al boia Salviamo un innocente» Appello per l'italo-americano Rocco Barnabei



La signora Jane Barnabei e Walter Veltroni durante la conferenza stampa a Montecitorio

Giglia/Ansa

ROMA «L'uso della pena di morte è disumano e terribile. È odioso e inaccettabile che le sentenze possano essere decise ed eseguite senza che siano approfondite tutte le indagini e siano effettuate tutte le analisi». Walter Veltroni prende spunto dal drammatico caso di Derek Rocco Barnabei-americano di origine italiana accusato dell'omicidio della fidanzata, la cui esecuzione in Virginia è prevista il 14 settembre - per rilanciare la campagna per la moratoria in tutto il mondo della pena di morte e per illustrare la mozione che con lui hanno sottoscritto alla Camera tutti i leader di maggioranza e opposizione con cui si impegna il governo a intervenire presso il governatore della Virginia per la sospensione

della pena inflitta a Derek e la riapertura del processo sulla base del test del Dna sin qui negato.

L'appello viene lanciato dal segretario della Quercia nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio cui partecipano anche la mamma dello stesso Barnabei, signora Jane, ed il deputato diessino Fabrizio Vigni che ha seguito la vicenda e ne riassume ora i termini per i giornalisti ricordando anche l'impegno finanziario di tanti italiani per sostenere le ingenti spese che il sistema giudiziario americano accolla all'imputato.

«Rocco Derek Barnabei si dichiara innocente - aggiunge Veltroni - e chiede che venga eseguito il test del Dna su alcuni reperti trovati sul corpo della ragazza. È

una richiesta giusta: in questo caso la pena di morte, oltre ad essere disumana eticamente e inutile ai fini della repressione della criminalità, assume aspetti mostruosi perché produrrebbe un errore irreparabile».

E di errori, soprattutto negli Usa, se ne compiono tanti. Veltroni ricorda che oltre il 60% delle sentenze di morte emesse negli Usa vengono commutate in altre pene o addirittura annullate perché sorrette da prove incerte o perché emerge l'innocenza degli accusati. Ma in Virginia questa percentuale crolla al 7%, e in questo stato vige ancora la famigerata legge dei 21 giorni, e cioè che si possono acquisire nuove prove solo entro tre settimane dal delitto.

«Mio figlio chiede solo di dimostrare la propria innocenza», dice mamma Jane con le lacrime agli occhi: «La cosa più assurda è che non ci permettono di dimostrare l'innocenza di Derek. E questo perché sanno che mio figlio è vittima di un gigantesco errore giudiziario e non vogliono ammetterlo». Comunque una cosa su tutte è terribile - aggiunge, facendo sapere che in questi giorni sarà ricevuta non solo da istituzioni italiane ma anche in Vaticano - chi è colpevole, ma ha i soldi, ha più speranze di non essere condannato di chi è innocente ma è povero».

E racconta di avere scritto anche a Hillary Clinton, ma senza risultato: «Mi ha risposto di non poter fare nulla, che su queste co-

se ogni Stato è sovrano. Ma allora che cosa significano Stati Uniti?».

Incalza Veltroni: «Noi siamo al fianco della signora Barnabei per riaffermare la necessità di una forte iniziativa contro la pena di morte. Certo, stiamo combattendo una battaglia difficile, perché è contro un istituto che dura da troppo tempo. Ma noi abbiamo il dovere di farlo. Bisogna evitare che duemila persone ogni anno vengano uccise, in gran parte in Cina ma anche in un paese democratico come gli Stati Uniti».

Da qui la mozione unitaria che il leader Ds spera sia approvata dalla Camera prima delle ferie. Da qui tre risoluzioni del Parlamento europeo. Da qui l'appello firmato da 165 europarlamentari

che lo stesso Veltroni ha consegnato alla presidente Nicole Fontaine; e i passi che la stessa Fontaine e il presidente della Commissione europea Romano Prodi intendono compiere sulle autorità americane.

Si riuscirà a salvare Barnabei? Veltroni è consapevole che «il tempo è sicuramente breve», ma la mobilitazione così ampia (soprattutto in Italia, e di questo tanto Derek quanto sua mamma sono particolarmente grati) da lasciare qualche margine alla speranza.

«Mi sembra che anche negli Stati Uniti si stia muovendo qualcosa contro la pena di morte», dice il segretario della Quercia a margine della conferenza stampa: «Anche la battaglia del-

l'amministrazione Clinton contro la diffusione delle armi è coraggiosa, importante, segna un cambiamento di clima. E negli accenti posti dal candidato democratico all' presidenza Al Gore quando si affronta il tema della pena di morte mi sembra si possa intravedere una posizione più aperta per un'amnistia delle esecuzioni».

Alle dichiarazioni e alle iniziative di Veltroni una sola reazione stupefacente: quella del responsabile delle politiche della famiglia di An Riccardo Pedrizzini che, in plateale contraddizione con la firma di Fini in calce alla mozione presentata alla Camera, sostiene che il segretario Ds non ha diritto a parlare perché è a favore dell'aborto.

MOSCA Stai portando la Russia verso «un regime autoritario», io passo all'opposizione. È questo il messaggio che Boris Abramovic Berezovski, il più noto e discusso uomo d'affari russo, ha indirizzato al presidente Vladimir Putin, annunciando ieri la sue dimissioni da deputato. La bufera fiscale abbattutasi negli ultimi giorni su tanti oligarchi del nuovo capitalismo post-sovietico non l'ha per ora toccato. Ma lui - l'uomo sospettato di aver tessuto tante trame attorno al Cremlino negli anni di Boris Eltsin, anche per l'ascesa di Putin - non ha atteso oltre per lanciare il suo guanto di sfida. «Mi dimetto da deputato - ha proclamato in una conferenza stampa a Mosca - per costruire

## Berezovski si dimette: «In Russia svolta autoritaria»

### Il grande oligarca accusa Putin per le inchieste fiscali sui grandi monopolisti

un'opposizione». «Non voglio l'immunità parlamentare - ha detto, abbronzato e sicuro di sé - voglio giocare con le stesse regole degli altri oligarchi che attualmente si trovano sotto la pressione di indagini giudiziarie».

L'atteggiamento minaccioso del nuovo padrone del Cremlino verso i capitalisti che hanno costruito le loro fortune nella caotica transizione dell'era eltsiniana è senz'altro

uno dei motivi della discesa in campo di Berezovski. Berezovski assicura di non aver intenzione di emigrare e rimprovera a Putin «tre errori strategici». La tensione con «l'élite economica» è solo uno: gli altri sono la Cecenia e la riforma centralizzatrice dello Stato. Da sempre sostenitore della linea della trattativa con la guerriglia del Caucaso, Berezovski rileva che il Cremlino avrebbe dovuto trattare con i ribelli

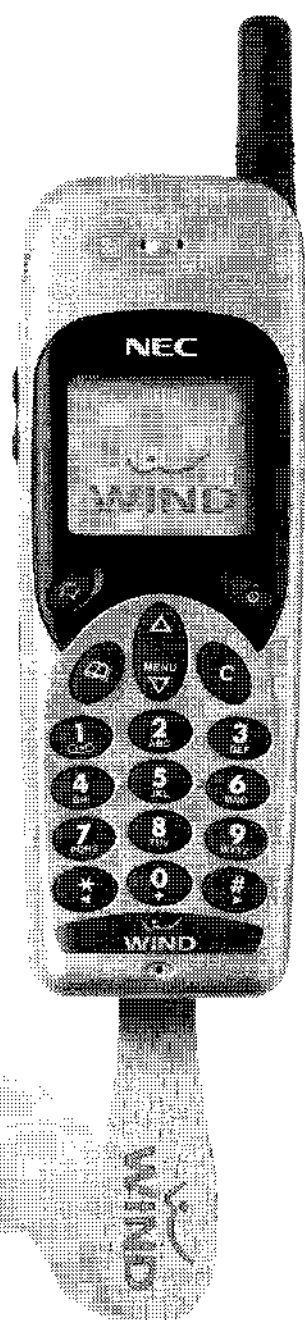
almeno dal gennaio scorso, dopo la presa di Grozny.

Critiche non meno pesanti piovono sulla riforma avviata da Putin per la riduzione dei poteri dei governatori regionali a vantaggio del governo centrale. Berezovski - 54 anni, matematico di formazione, divenuto miliardario in dollari e protagonista della politica russa, con interessi che spaziano dalle auto agli aerei, dal petrolio ai media -

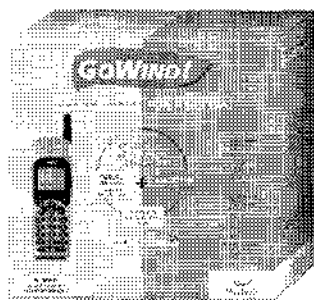
è convinto che la riforma dei governatori porti «al disfacimento della Russia e all'instaurazione di un regime autoritario». Parole pesanti come macigni, ma attenuate quando si dice certo della buona fede di Putin e si dichiara «non pentito» di averlo appoggiato alle elezioni. Ciononostante, egli avverte che è giunta l'ora di far nascere un'opposizione. «Costruttiva», ha precisato, ma comunque opposizione. Che

potrebbe giovare del sostegno di un nuovo mega-gruppo che unirà tutti i media nei quali Berezovski è azionista (una mezza dozzina) sotto la direzione di Igor Shabdurasulov, ex vicecapo dello staff del Cremlino, un amico di Boris Abramovic appena esonerato da Putin. Le recenti inchieste aperte in serie su alcuni giganti economici del paese (dalla compagnia petrolifera Lukoil al colosso energetico Gazprom)

non sono secondo il grande oligarca frutto «dell'iniziativa di funzionari troppo zelanti», ma di «un piano per distruggere la grande impresa». E Berezovski non ci sta. Nemmeno se le indagini colpiscono un suo storico rivale d'affari come l'editore Vladimir Gusinski, che per qualche giorno, a giugno, è finito anche in carcere. Con Putin non è però rottura completa. «Un compromesso tra uomini d'affari e autorità è inevitabile», prevede Berezovski, evocando un'amnistia. Gli strali più duri del resto sono contro alcuni consiglieri del presidente: in primis Gleb Pavlovski, intellettuale ed ex dissidente sovietico, stratega occulto e insospettabile di tante decisioni dell'ex colonnello del Kgb.



## GoWind Estate. Toglietevi lo sfizio.



A sole **499.000** lire:

- Un NEC DB 4100 Dual Band.
- 50.000 lire di telefonate con piano "24 Ore LIGHT".
- Un abbonamento 1088 per il telefono di casa.

